

Pag.137. Rigo 9

“A certi gatti piacciono i cioccolatini” disse Spinetta

“Che cosa vuoi dire?” chiesi

“Adesso ti faccio vedere”

Spinetta salì sulla moto e mi fece segno di seguirla, si mise il suo casco rosso con sfumature arancio primavera e mise in moto. Sentivo la brezza fresca sulla faccia scoperta, sentivo un calore nuovo provenire da dentro, mi prendeva una sensazione nuova di libertà che mi faceva sentire una vertigine nel petto, mi sentivo smarrito ma in pace.

Non sapevo dove mi avrebbe portato, ma non importava, con lei ero al sicuro, vidi poi un luogo familiare, antico.

“Non ci credo..”

Il mio volto era rosso e sommerso da lacrime di gioia, non smettevo di ridere, la felicità mi aveva pervaso. Era il cavone, il nostro cavone, era casa, quella che avevamo lasciato da anni ancora là, uguale a se stesso, con le grave e le caverne.

“Cicalì”

“Quello che ti dicevo era che in realtà tutti noi siamo sempre stati gatti e non abbiamo mai smesso di esserlo, nonostante gli anni, i gatti sono liberi e soli, ma sempre a casa tornano, prima o poi.

“Ma loro chi sono?” chiesi incuriosito, mentre alcuni bambini correvano verso di lei-.

“Sono proprio come noi, Cicalì, erano soli, abbandonati, senza nessuno, li ho trovati vicino al cespuglio di more, proprio dove voi mi avete vista la prima volta. E che potevo fare? Lascarli morire? Menuccia è scomparsa, ora tocca a me dare una mano e poi Gatto ci ha lasciato dei soldi con cui abbiamo potuto mettere a posto le grotte e creare “ La casa dei gatti smarriti”, una casa con i letti, la cucina, dove poterli accogliere e mandarli a scuola.

Ero sorpreso e dissi “Allora tu sei...”

“Prova ad attirare la loro attenzione, vedrai ti ascolteranno”.

Li chiamai, ci sedemmo davanti al camino in cui bruciava una fiamma allegra e vivace, iniziai a raccontare la storia degli spaventapasseri che fumano tra le stelle, dei vasi che camminano, degli animali che parlano, se li sai ascoltare ...Mi ascoltavano attenti, sembravano capire quello che dicevo. Poi mi venne un'idea...

“Ragazzi, dissi, siete mai stati al cinema?”

“Cinema?” chiesero in coro con aria curiosa.

“Venite, so che posso contare su di voi” dissi fiducioso.

Andammo nel centro di Massafra a piedi e camminammo tutta la giornata per le strade, i vicoli e le campagne. I bambini si arrampicavano sugli alberi e raccoglievano i frutti. Io riprendevo tutto con la cinepresa e spiegavo loro che sarebbero stati i protagonisti di una bella storia che parlava di un Diavolo che sapeva usare la macchina da scrivere, di un ragazzo dalla pelle scura come il pepe e di un bambino che parlava sempre, come le cicale d'estate e che era innamorato di una bambina trovata in un cespuglio di more, di un Gatto grande che ci aveva visto con cui parlavamo della vita, della poesia, dei sogni, di Dio, di tutto quello che c'è di bello e importante nella vita.

Fu un'esperienza bellissima e alla fine scelsi un bel titolo per il mio primo film, l'unico che ci sembrava possibile: “Sognando il gatto”